

sti gridavano: «Fuori, fuori i disertori! Voi offendete i morti!»

Frattanto l'on. Misiano veniva afferrato da venti mani e spinto nel corridoio verde e poi di là nel salone d'ingresso e dal portone principale precipitato nella piazza di Montecitorio al grido di: «Fuori il disertore! Viva l'Italia!»

Gli on. Lanfranconi, De Vecchi ed altri hanno accompagnato il Misiano fino a mezzo della strada Guardie e carabinieri accorsi si sono precipitati nel gruppo ed hanno prontamente liberato il Misiano, proteggendolo.

Montecitorio è stato subito in subbuglio. Molti deputati sono accorsi all'ingresso, commentando vivacemente l'incidente, mentre i fascisti ritornavano nel salone dei passi perdersi in gruppo al grido di: «Viva l'Italia!»

*In fatti l'Italia era salvata per davvero, (almeno per quel momento), certo però con poca gioia dei vecchi parrucconi del conservatorismo, che tremano ancora al solo pensare che, un giorno o l'altro possa esser loro ritardata la digestione da qualche pugilato, squisitamente fascista e tendenzialmente repubblicano», sulle loro zucche piene di... sale e pepe.*

#### "Misteriosa uccisione,

*Sotto questo titolo il magno organo della borghesia, il "Corriere della Sera", reca notizia dell'uccisione dell'industriale Francesco Guala, avvenuta a Torino l'11 corr. per opera di un fascista.*

L'industriale Francesco Guala si era recato a trascorrere la serata al Caffè-concerto Romano, situato tra il corso Peschiera e la via Villafranca. Alla fine dello spettacolo era uscito col proprio segretario con cui s'era avviato verso casa sua. Allontanatisi di circa un centinaio di metri dal locale, i due si imbattevano in una comitiva di giovanotti, tra i quali vi era un tenente dei lancieri Nizza.

Secondo la prima versione arrivata alla polizia, la comitiva avrebbe fermato il Guala e il suo amico dicendo che erano fascisti e che intendevano perquisirli. L'industriale si ribellò a questa proposta e ne nacque una violenta zuffa in seguito alla quale l'ufficiale avrebbe estratto la rivoltella, sparandone alcuni colpi che ferivano mortalmente il Guala. Al rumore degli spari sopraggiungevano alcune guardie regie che erano state di servizio allo spettacolo. Esse videro ferma da un lato del corso Peschiera la comitiva che discuteva animatamente con l'ufficiale. La comitiva non si allontanò. Gli agenti videro pure un individuo che cercava di allontanarsi barcollando e fatti pochi passi stramazza sul suolo. Era il Guala, che era stato ucciso. Gli agenti si avvicinarono al gruppo e ne trascorsero in arresto i componenti, tra i quali l'ufficiale, che risultò chiamarsi Vittorio Barattieri di San Pietro.

Mentre telefono, in Questura non si è ancora potuto ben stabilire come si è svolto il fatto; ma da informazioni di altra fonte pare accertato che si tratti d'un tragico equivoco. La pattuglia di fascisti avrebbe scambiato l'industriale Guala e il suo amico per due malintenzionati.

*I due malintenzionati, come si è poi saputo, avrebbero dovuto essere comunisti! E così, a sangue freddo, col odio dell'amor sacro della Patria in petto, armati fino ai denti, in divisa di ufficiali dell'esercito, si attende e si assasina gli uomini sulla via. Abbasso gli assassini!*

#### APPENDICE

## Il caso della signora Hamburger

### I giorni del terrore sotto il regime di Friedrich

Parla la signora Hamburger:  
Venne il Friedrich. Nell'ufficio, dove lavoravo, circolavano notizie orribili che m'impressionavano molto. Si dà la caccia a tutti i compagni. Sarò espulsa dall'ufficio, verrà iniziato contro di me un procedimento di giustificazione.

Gli «Ebredö Magyarok» (1) seminano il terrore. Un collega si vanta di essere stato sempre bianco, l'altro si paragona al ravanello, esternamente ero rosso, sì, ma di dentro ero bianco. In questura ammazzano la gente. Ho sentito dire che parecchi vengono gettati dalla finestra, eppoi si dice di loro che si sono suicidati. Il denaro bianco non si accetta più; sulla piazza si paga con denaro azzurro (2). Noi siamo lasciare la nostra abitazione. Dappertutto si dà

(1) Organizzazione terrorista, che ha effettuato una serie di pogroms a Budapest e nella provincia ungherese, perseguitando i comunisti in generale ed in specie gli ebrei.  
(2) Sotto il regime di Bela Kun non era valevole il denaro da lui emesso e che da un lato era completamente bianco.

## LOTTE E PROBLEMI DEL LAVORO

### Le lavoratrici e l'assicurazione d'invalidità e vecchiaia

Le donne soggette all'assicurazione obbligatoria contro la Invalidità e vecchiaia si mostrano in generale avverse alla nuova Legge sociale e la loro opposizione è di due specie: l'opposizione creata dal pregiudizio contro ogni provvedimento di carattere sociale e quella creata invece dalla conoscenza dei difetti che l'attuale Decreto Legge presenta nei riguardi delle lavoratrici dell'industria e delle addette ai servizi domestici ed ai lavori di campagna quando la prestazione è giornaliera.

Contro l'opposizione generata dal pregiudizio atavico verso le assicurazioni statali si dovrà lottare mediante una vasta opera di propaganda, diretta a tutti i lavoratori, ma per vincere l'opposizione determinata dalla conoscenza della inferiorità fatta alla donna nei confronti dell'uomo, bisognerà rimuovere le ragioni che la determinano, altrimenti l'opposizione aumenterà in proporzione della maggiore volgarizzazione del decreto.

L'ostilità di carattere "femminista" è suggerita dal fatto che la donna, perdendo la condizione di salariata perde il titolo all'assicurazione obbligatoria. Per non perdere il diritto ai contributi quindicinali già versati (se essi al momento della perdita del titolo all'assicurazione obbligatoria non raggiungevano il minimo di 240) la donna dovrebbe, a termine dell'art. 97 del Regolamento, iscriversi al ramo *facoltativo* e versare annualmente un contributo minimo di L. 24.

E' chiaro che se esistesse nella donna uno spirito di previdenza sociale così forte da farla spontaneamente aderire alla assicurazione, davvero non sarebbe stata necessaria l'assicurazione obbligatoria.

In un ventennio di regime d'assicurazione facoltativa alla Cassa nazionale di previdenza poche decine di migliaia di operai vi aderirono spontaneamente. Le altre poche centinaia di migliaia di iscritti furono conseguenza di obbligatorietà di iscrizione determinata dai Regolamenti di Istituzioni Pubbliche, leggi speciali.

Le stesse iscrizioni collettive operaie delle organizzazioni operaie, di resistenza, cooperazione e mutualità, furono la conseguenza di una assicurazione pressoché coatta, poiché se si fosse lasciata la facoltà ai singoli associati di continuare i pagamenti, indubbiamente la Cassa Nazionale di Previdenza avrebbe riscosso ben pochi contributi.

Ora se negli operai maschi si è verificato in vent'anni tanta palese indifferenza di fronte alla previdenza per la vecchiaia, è vano sperare un più radicato sentimento nella donna la quale, per propria tendenza, crede assolvere alla previdenza della famiglia attraverso la spesso irrealizzabile economia domestica. Si tenga conto altresì che la donna deve dipendere dal marito anche per la più piccola spesa, e non è perciò da escludere anche la impossibilità per molte donne di potere versare le due lire mensili all'assicurazione facoltativa.

Così pure, dovendoci preoccupare di dare alla donna una assistenza non irrilevante, è utile ricordare che i coefficienti di liquidazione delle pensioni adottati per l'assicurazione obbligatoria e quella facoltativa sono molto diversi, o meglio il coefficiente per la liquidazione delle

pensioni facoltative — sia per la invalidità, sia per la vecchiaia — è assai inferiore a quello adottato per l'assicurazione obbligatoria.

Per tutte le cause sopra esposte è certo che poche saranno le lavoratrici le quali perdendo il titolo per l'assicurazione obbligatoria passeranno a quella facoltativa. E la perdita del titolo all'assicurazione obbligatoria si verificherà per la grandissima maggioranza delle lavoratrici.

L'assicurazione invalidità e vecchiaia poggia sul concetto più largo della mutualità fra lavoratori, infatti le quote degli assicurati premorti si riversano — salvo il tenue sussidio semestrale previsto per le vedove — a favore degli assicurati che hanno la fortuna di raggiungere l'età della pensione. Il concetto di rimborso agli eredi, delle quote pagate dal defunto assicurato è stato giustamente bandito dal legislatore. Ma non bisogna dimenticare che ciò ha urtato ed urta una buona parte di assicurati maschi, i quali non già per un criterio egoistico ma per un senso ammirabile di affetto verso la propria compagna, lamentano che nessuna provvidenza — all'infuori del citato sussidio trimestrale — è prevista a favore della moglie. Quindi anche per i lavoratori maschi una modificazione nel senso che per l'ammogliato l'assicurazione debba essere collettiva riuscirà bene accolta, e ben volentieri sarà sopportata un aggravio delle quote attuali.

Aumentando ad esempio di una lira quindicinale il contributo dell'operaio e del datore di lavoro, si verrebbe a garantire alle donne un vitalizio sia per il caso d'invalidità, che nel caso di vecchiaia. La famiglia operaia verserebbe in tal modo le 24 lire annue previste per l'assicurazione facoltativa, e dal punto di vista del lavoro di assicurazione la cassa avrebbe una maggiore uniformità nei sistemi di assicurazione e quindi nessuno o poco aumento delle spese generali. Sia mantenendo il sistema delle tessere, sia adottando un altro mezzo, sarà sempre facile mantenere distinto il contributo a favore dell'uomo e quello della moglie. Per i giornalieri di campagna il contributo potrebbe essere aumentato ad esempio di 20 a 30 cent. al giorno.

Il criterio di porgere l'assistenza alle donne, sia pure nel caso di vedovanza, è stato seguito in passato nei riguardi di quelle categorie per le quali era stato stabilito un trattamento pensionale. Così per i salariati dello Stato, per i ferrovieri, per i salariati delle Provincie, Comuni, Opere Pie, arsenali di Stato, ecc.

Anzi non è inopportuno avvertire che appunto la mancanza di una assistenza effettiva a favore delle donne spinge molte categorie di lavoratori a reclamare la istituzione di speciali Casse Pensioni: così ad esempio la reclamano oggi i dipendenti delle officine del gas; i lavoratori dei porti, ecc. E tutte queste iniziative miranti a creare particolari vantaggi finiranno con appesantire il servizio della previdenza, ed anche a conseguire minore vantaggio dai contributi versati in quanto in materia di assicurazione il maggior rendimento in proporzione alle quote versate si ottiene dalla somma di un maggior numero di assicurati e dalla uniformità di procedura, la quale permette di ridurre al minimo le spese generali.

Trattando della assicurazione delle lavoratrici non si possono dimenticare altri punti interessantissimi.

Liquidazione della pensione di vecchiaia, a 60 anni (in regime facoltativo è prevista la liquidazione a 55), sia pure adottando il criterio previsto dall'art. 12 del Decreto legge, attenuando debitamente le percentuali di riduzione tenuto conto che le donne presentano una maggiore mortalità dai 20 ai 40 anni.

Riconoscimento della famiglia di fatto, e cioè liquidazione dell'assegno semestrale alla donna che conviveva col defunto assicurato senza essere stata legalmente maritata, e ciò però soltanto quando non esiste la famiglia (prole) legale oppure quando nei riguardi della moglie legittima è stata pronunciata sentenza di separazione legale per colpa della moglie stessa; la quale è del resto già attualmente esclusa dal beneficio dell'assegno e cioè in base all'articolo 127 del regol.

Riconoscimento dei figli naturali, principio già emesso dall'art. 24 del Testo unico di legge, 30 maggio 1907, sulla Cassa Nazionale di Previdenza.

Pagamento dell'assegno di L. 50 per sei mesi alla famiglia dell'assicurata defunta e quanto meno ai figli minorenni dell'assicurata defunta.

Quest'ultima invocata riforma è importantissima poiché l'attuale Decreto legge prescrive che in caso di morte dell'assicurato debba essere pagato alla vedova un assegno di L. 50 per sei mesi, ed in difetto della vedova l'assegno è corrisposto ai figli inferiori ai 15 anni.

*Ma in caso di morte dell'assicurata nulla è previsto a favore del marito e quel che è peggio a favore dei figli minorenni anche se si tratta di una lavoratrice vedova. Per cui ne consegue l'anomalia che i minorenni orfani di padre e di madre sono esclusi da ogni vantaggio quando con la perdita della madre perdono l'ultimo sostegno.*

Laura Casarelli Cabrini.

## REGIME DI DITTATURA BORGHESE REGIME DI FAME

La fame può far dimagrire lo scheletro umano? L'opinione popolare dice di un uomo che abbia sofferto la fame: non gli restano altro che la pelle e le ossa; oppure, che la pelle so. In questo modo di dire è un grosso errore. Il trattato di Versailles dà modo di rettificarlo, giacché permette un abbondante esame del denutrito. I fanciulli famelici dell'Australia non hanno il ventre piatto, ma bensì gonfio; la pelle del ventre è in loro così lontana da quella del dorso, come si riscontra nelle persone ben nutrite. Questa enfazione intestinale li trasforma in mostruosi ragni: una palla e delle membra così esigue da autorizzare ad un'altra domanda: vi è restata veramente tutta la pelle, con tutte le ossa? L'uomo privo di nutrimento perde tutto il grasso, tutta la carne, ed in seguito tutte le ossa? Ecco uno studio interessante, al quale la odierna situazione dell'Europa fornisce abbondante materiale di esperienze. Gli scienziati non si affrettano in tali constatazioni, pensando forse che non convenga affrettarsi, giacché avranno presto casi più belli da studiare, se come si crede, presto comincerà un'altra guerra.

Lo spirito di rivincita tra francesi e tedeschi non appare forse, nelle rispettive classi dirigenti, con un sentimento indistruttibile, che ognuno dei due paesi dovrebbe accarezzare a sua volta secondo il destino delle armi? Per quanto tempo ancora l'Europa è destinata a questo decadimento di due paesi che sono in agguato della buona occasione per sgozzarsi, l'uno con l'altro? Lo scopo di tale pazzia non può essere che lo sterminio. La rabbia della rivincita o distruggerà la civiltà europea o sarà distrutta dalla civiltà stessa. La vita del mondo intero dipende da questa alternativa. Adesso, il mondo non ha alcuna tranquillità. Dopo tante alleanze per la guerra, una sola speranza: le alleanze per la pace.

Ma non vi siamo ancora, né siamo ancora alla fine degli studi sul dimagrimento delle ossa. L'ultima guerra ha dato ai figli degli uomini l'aspetto di mostruosi insetti ed ha cambiate le nostre idee sull'apparenza dei famelici.

L'Europa ha sanguinato per quattro anni ed ha uccisi i suoi migliori uomini per concludere con un trattato di Pace, che dà alla scienza l'occasione di verificare gli effetti della miseria sul corpo umano. Approfittiamone e impariamo precisamente sino a qual punto la nostra carcassa sia capace di resistere.

Vi è un infinito della miseria umana? I medici di Vienna, mostrando i bambini-ragno, dicono: Non si muore di fame.

Ecco una verità importante per noi, europei, giacché se la nostra principale occupazione resta quella della guerra, noi sapremo di non morire di fame. Si può soltanto dimagrire. Fino all'osso, speriamo.

E' stupefacente che il corpo umano, privato di nutrimento, possa energeticamente gonfiarsi, nel ventre, nei piedi, nelle mani. In quei paesi dell'Europa centrale, ove si ha tanta fame, per le medesime ragioni, che derivano dalla guerra e dal Trattato di Versailles, si ha tanto freddo; si manca di vestiti e di carbone; si manca di tutto, fuori che della fame. Quei fanciulli, che mangiano poco, non si riscaldano; i loro piedi, le loro mani si gonfiano per il freddo. Il rosso è il colore della bella salute; se li giudichi dal ventre rigonfio per la mancanza di nutrimento. Grosse mani, grossi piedi, attaccati al corpo da quei sottili nastri, che sono diventate le braccia e le gambe.

Occorreva una tale guerra ed una tale pace, per insegnarci sino a qual punto potesse deformarsi il corpo umano. Fu una grande opera la guerra; ma noi ne abbiamo avuto un risultato, che la nostra immaginazione non avrebbe potuto escogi-

ra per lui; egli è in possesso di un documento, che lo protegge di fronte a tutte le accuse.

Rabbrivido a tutte le scampanellate; credevo che cercassero di lui. Dopo molte mie preghiere Alessandro lasciò la nostra casa e rimasi sola colle mie bimbe. Esse erano incantevoli, sapevano di che si trattava. A pranzo mettevano da parte qualche boccone: «Lo riserviamo per il babbo» — dicevano — ed era impossibile costringerle a mangiarlo. Dopo due settimane di nascondiglio, mio marito ritornò a casa, perchè temeva che avessimo seccature nel caso che la polizia lo cercasse e non lo trovasse a casa.

Alcuni nostri conoscenti, che avevano relazioni col regime cristiano gli consigliavano di presentarsi volontariamente alla questura: avrebbero assunto essi la garanzia.

La paura e l'eccezionale nervosa incessante mi fecero cader malata. «Presentati pure — dissi a lui — così la finiranno una buona volta» — Alessandro prese commiato da noi e andò in questura, dove realmente vi erano già parecchie denunce contro di lui. Era denunciato quale agitatore comunista, che girava in automobile durante il comunismo, e quale fratello di un commissario del popolo. La questura fece una inchiesta; ma siccome non risultò nulla di compromettente contro mio marito, egli fu rilasciato in libertà e munito di un documento suggellato.

Ho letto almeno dieci volte tale do-

cumento, ero felicissima, adesso non sarò più perseguitata. La polizia di lascerà in pace... Alle due della notte del giorno, in cui mio marito è stato messo in libertà, si presentò a casa nostra una commissione di questura per eseguire una perquisizione. Frugarono tutto, le piccine furono fatte alzare da letto. Cercarono tesori nascosti, scritti compromettenti, oggetti rubati e persino mio cognato, commissario del popolo, il quale da tempo, si trovava a Vienna.

Naturalmente nulla hanno trovato di sospetto. Ma da allora non passava giorno senza avere la visita di una commissione della questura. Accadde una volta e in una notte mi fecero tre perquisizioni. Inutile era mostrare a loro la legittimazione ottenuta dalla questura. Le bambine appena vedevano uno sconosciuto nel corridoio, correvano da me, gridando: «Mamma, viene di nuovo il poliziotto!» Ero continuamente invitata alla questura. Gli interrogatori mi rendevano molto nervosa.

Ci siamo abituati, per forza, a questa vita terribile. Bramavano le notizie, che lasciassero intravedere il cambiamento del regime. Se scomparisse almeno quel maledetto Friedrich!

Il primo agosto ci fu riferito da un compagno che stava per formarsi un governo di concentrazione; il governo di Friedrich non ha più mezzi e l'Intesa non tollera più questo terrore odioso. Alessandro mi disse che si recava al Segretariato del Partito Socialista, per

sentire i particolari degli ultimi avvenimenti.

Venne la sera, la cena era già pronta, ed Alessandro non ritornava ancora. Piansi. Dove si attarda, sapendo pure che la sua assenza mi rende inquietissima? Alle ventuna suona il campanello. Sarà Alessandro, credevo; e corro alla porta. Era un compagno sconosciuto, il quale mi annunciò che Alessandro si trovava alla Sezione di polizia in via Harsafa, dopo essere stato arrestato all'Erszèbet körút da un poliziotto, nonostante avesse esibito la sua legittimazione della questura.

Disperatissima, corsi alla polizia di via Harsafa e m'informai presso il brigadiere di servizio circa la sorte di mio marito.

«Si trova qua, ma non si può parlargli prima di domattina — mi disse. Domandai se fosse stato maltrattato:

«Come mai? — protestò il brigadiere — non si batte la gente da noi!»

In cortile alcune guardie di polizia giocavano alle carte bevendo vino e ridevano del nostro dialogo. Implorai il brigadiere di non lasciar maltrattare mio marito, innocente. Il brigadiere mi promise che non sarebbe maltrattato, ed io ritornai a casa. Come avrei potuto sapere che il mio povero Alessandro giaceva già nel suo sangue, percosso orribilmente, sulla tavola di una cella! Non potei dormire tutta la notte. Nascosi la mia testa nel cuscino e piansi.

(Continua).